

TRE POETI GRECI DI OGGI

Versione di
Margherita Dalmàti

Antonio Decavalles

AUTUNNO NORDICO AVANZATO

*Veloce la palla dell'occhio trascorre
cerca le dimore
urta sopra una forma
sudicia striscia bianca
nuvoletta estatica ficcata
nella morta caverna dell'erba.
Il cavallo solitario. Nessun mai
gli parlò di solitudine
e non la conosce. Neppure quanto
del piombo del firmamento regge
sul dorso; e sta spensierato.*

*Il suo occhio l'ha troppo lontano
perché tu possa vedere quale sguardo confida
alla siepe assonnata, ai mucchi
di immondizie, all'umido giallo
sonno delle foglie, allo sparviero*

*in mezzo al cielo
da l'investigazione petrificata,
al fiume immobile dalle
geometrie bidimensionali
ai parallelogrammi disabitati
con memorie pittoresche
di finestre e di porte.*

NEGLI ULTIMI GIORNI D'AGOSTO ⁽¹⁾

*Negli ultimi giorni di Agosto
entrando dai promontori
con branchi di gigli ricciuti
promesse di morte acqua
arriva il Pastore Nordico.*

Bruno

*alle labbra gli canta
il flauto e scricchiola
lo scafo indovino,
freccia all'arco degli orizzonti,
segnale di pressione e di costellazioni,
l'albero inebriato che
trasporta le radici
da l'una all'altra profonda
cavità di perdizione. Il ponte
e il bordo sono i luoghi
d'amore per il mare.
Splende il cuore al di sopra della mente
quando essa nega la vecchia
memoria per quella nuova*

⁽¹⁾ Nota del traduttore: È la prima parte di una lunga poesia intitolata *Akis*, altro antico nome dell'isola di Sifno.

*e i cuori tremanti delle isole
si colmano di schiuma.*

La visione

*sollevata, tanto appesantita
da tempo e da inverno,
del giardino nato dalla sua negazione,
la visione impietrata del giardino
prima del tempo,
l'uscita senza il ricordo dell'entrata,
il guadagno della perdita come
germinazione nella distesa del deserto,
l'acqua de l'anno di siccità
nel pozzo asciutto
concezione nell'utero del sudicio
che solo col suono sa cullare
il rinsecchito vigore dell'albero.*

FORSE NULLA AVRÀ DETTO

*Forse nulla avrà detto il dio
in quei sei giorni, nulla
avrà meditato. Gli elementi
vennero da soli e presero la forma
della sua fame e della sua sete,
diventarono quel che gli occhi,
le dita, il calore del suo corpo
desiderarono.*

*L'universo non può pensare
non ha questo tormento,
non sa che esso è l'universo,
non sa se esiste. Soltanto c'è,*

*si muta, per essere di nuovo. Non viene
frustato da parole, non è diviso
da soggetti e oggetti
non è mosso dal verbo,
non gli ferisce la bocca
il morso delle frasi.*

*Con pieno suono, con puro silenzio,
inaudito oltre il labirinto
del nostro orecchio, la bestia l'albero
il mare il vento
perfino l'astro
esercitano l'indeterminato.*

*Soltanto noi ci svegliamo un giorno,
e sempre tardi, per trovare come
tutto fosse parole, i battiti
del cuore, i sogni,
perfino il silenzio: spese
per cucire inadatte vesti al fluire
e imprigionarlo. Scarafaggi
e vermi le parole ci hanno rosicchiato
tutto il tempo dell'essere.*

ARCANO SANGUINIS HUMANI

*Tappare ermeticamente in una fiala
sperma di maschio e lasciarlo marcire
per quaranta giorni; ed ecco, uscirà fuori
specie di vita nuova trasparente
forma umana.*

*Profezie
di Ovidio, di Apollodoro, di Paracelso.*



5 - Albrecht Dürer: *S. Gerolamo nella cella* (1514)



6 - Albrecht Dürer: *Erasmus da Rotterdam* (1526)

*Fare attenzione alla ricetta e osservare gli ordini.
Li osservammo, e per lungo tempo
in vasi ermeticamente chiusi
lo allevammo con sostanze segrete
e uscì creatura nuova. Con sapone abbondante
gli abbiamo tolto d'addosso madre e nascita,
la terra, il peso; spogliammo l'uomo
dall'umano. Gli abbiamo dato ad annusare
una veste dell'Aldilà, e davanti
ai suoi occhi abbiamo mosso perché brillasse
perla meravigliosa la Stella Cadente.*

*Gli abbiamo promesso
un meste vulcano e amoroze
la Medusa sporgere seducente
da una finestra della luna,
una pecora dal vello d'oro
in una montagna di Afrodite,
e una candida rosa.*

*E chiuso ermeticamente
con le braccia incrociate nelle ali:
10, 9, uscì dal Labirinto,
8, 7, salpò da Iolcò
6, 5, si mosse da Serifo,
4, 3, sboccò dalla Selva Oscura,
2, 1, spiccò il volo dal Cape Canaveral,
e via!*

*I consigli: attento al Boote,
lontano dal Carro; dalla Spada di Orione.*

*Eccolo, in mezzo al cielo, negli occhi sperduti
del pescatore, dello zappatore, dell'aratore,*

*ed eccole laggiù, Samo, Delo,
Paro e Calenno.
Via le Vecchie Forchidi; via le Ninfe.
A destra Lemno dagli amori assetati,
a sinistra Samotrace dai segreti di Persefone.
Alle Simpligadi regalò una colomba,
le ciminiere delle fabbriche,
e la bocca insaziabile del grattacielo;
e su, bravo! i remi sopra l'onda del cielo.*

*I sette peccati trafisse col rampone,
le Orse fredde, il Cancro scottante,
e poi il primo porto: madreperla
in mezzo al petto della notte.
Più in alto, in fila, la Speranza velata,
la fiamma dell' Amore, il bianco della Prudenza,
il rosso della Rassegnazione, l'argento della Giustizia,
e ancora più su il cristallo della Saggezza,
le Stelle Fisse, il Primum Mobile, l'Empireo,
tutto per la sua falce di diamante.
Et quæ iactatis tetigisset...*

*La capsula l'abbiamo pescata al largo.
Sembrava una trave di una vecchia « Argo »,
un'ala appesantita dal sole
in braccio ad un petalo di rosa immacolata.*

*Abbiamo trovato anche la testa di una statua,
in silicem ex ipsis visa
due occhi di corallo senza sguardo, una ferita
da arco dorato. Volto non si è trovato.
L'anatomia soltanto del metallo; i ricambi del sogno.*

Dimitri Papaditsas

DAL FONDALE

*Bello è il trionfo, ma quanto dura
Fin quando la primavera con i suoi prodigi
Fin quando l'attrazione del mezzogiorno e i segreti dell'acqua
Se ne andranno da noi? siamo corpi da mani e labbra
E desideri invincibili; corpi oranti*

*C'è nel centro di questi sogni sferici la mente
Piena di sostanze sconosciute che fanno di fiori
E giovinezza; che diventano suoni armoniosi e a volte rumori
Simili a quelli di un albero che ondeggia frustato dal vento
O dal fuoco*

*Nel soffio dell'amore polvere il corpo
Odora e si divide in due; cerca
Con smania erotica di unirsi; la sua giovinezza intanto
Freccia si leva in alto splendente
Lassù vien guardata da occhi estatici
Voci di ammirazione dal fondale smisurato dell'uomo
Si alzano
Ed escono spingendosi dalle labbra
Come dall'unica porta di casa incendiata
Spaventati e infelici gli abitanti vanno via.*

DISCENDENZA

*La gioia dell'amore
Con le voci di primavera e con i viaggi del brivido
Si offre alla quotidiana
Tristezza del corpo*

*I risvegli subitanei dei sensi
Col proprio istinto si allontanano e tornano di nuovo
Come sciami di api. Il ritorno e la pena del percorso
Parlano della loro divina discendenza*

*Si preparano i frutti
Il loro sugo è musica e mentre aumenta
Un fuoco placido brilla
Ci trapassa e sempre movendosi
Va più lontano dalle piogge
Più su dalla sete degli occhi
E dal corpo dell'acqua
E sempre il fuoco placido ci riscalda la mente*

*E quando i salmi della mente si muovono sopra i volti
Come lo splendore dell'astro sulle acque, di lontano
Dal respiro del primo giorno si distingue
La destinazione di questo mondo.*

L'AVVENTURA

*Il ritorno da un'isola empie la quiete di preoccupazioni
Perché nell'isola uno può misurare il mare
E trovarlo sette volte più grande del buon umore che porta l'amore
Benché non vi si trovi l'erba di pace, basta soltanto che ci sia
Il cielo dell'amore, pochi brandelli di preghiera appesi
Dal nostro corpo pieno dei prodotti del pentimento*

*Il febbraio ci morde; appena pochi istanti fa
Diede da bere alle serpi, e i vermi mangiano di dentro il tronco dell'ulivo
E lo sguardo osserva, si spezza sopra le persiane
Porta di fuori il lentischio
Si corica sui letti, entra nella mezzanotte del forziere*

*Trova vecchie lettere e le legge, guarda le fotografie
Uccelli e insetti d'estate fa uscire da esse
Ma non risponde a nulla; in questi momenti è preferibile
Sdraiarsi sul letto e aspettare nella notte il Dio
Oppure leggere nelle grandi profondità
Il cielo stellato sopra le scaglie di una perca.*

ALTRI MODI

“ con modi simili viene guadagnata
l'eternità ”

PAPATZÒNIS

*Altro modo per guadagnare l'eternità è
Lasciare il venticello soffiare su l'ultima scintilla
Del momento in cui tu fissi il ragno che ti fissa
E tutto istinto, importante di fronte al dubbio
Cogli veloce da ogni giardino piante perfette
Cui dà rigoglio il fiorire*

*Altro modo è la vista, la cateratta, il viavai
Delle onde autunnali sugli scogli subacquei dei passanti
E ancora il viavai del fatto della morte e della nascita
Lustrante in ogni oscillazione che
A volte simile alla realtà specchia tutte le cose:*

*Un orologio consumato dai suoi battiti
Rocce e occhi avvolti in salsedine e respiri
E difficoltà di esprimere il contatto e l'unione
Che pesa sul misurare del resto o dell'avanzo della vita
Altro modo per guadagnare l'eternità è
L'eco del silenzio bruciarti il bianco plasma
Che hai fatto secoli a raccogliere*

*Raccoglierlo di nuovo
Altro modo è nascondere da chi ti sta davanti
Quel che per fuoco e per cenere balenò
In caverna e in cielo.*

Stefano Ros anis

GIUDICI

“ This wind is the King’s wind,
this wind is the wind of the Palace ”

*Questo   il vento del re
A chi lo debbo dare
Come lo pu  contenere la mia casa
Senza i suoi alberi
Che cosa la Morte mi abbia lasciato vedere
Solo la neve bianca e le ali
E la lama affilata sopra i tetti
Dentro la roccia che mi separava
E parlava
Sempre parlava a voce alta nel mio sonno
A ingannare la campana e i miei occhi abbassati*

*Questo   il vento del re
E brucia nelle ore mattutine
Butta il viso a terra
Viene sbattuto dal vecchio tempo inutilmente
E piange
Case e terra e acqua
E sguardi rivolti*

*La mia strada che andava tranquilla
E fuggiva piaga sotto i miei piedi
Piaga nelle mani in cerca
A indovinare con la voce inaspettata
Nel mare
E il mare gonfio
Bastimenti obliqui in mare sterminato
Prendere
Prendere con noi l'ungbia arrugginita
Che si apra a guisa di notte
Come i tuoi occhi nella notte
Come il peccato
Quando scendeva dal mio cuore —*

Confessione

*Confessione e dolore per questo vento che
è del re*

*E nessuno lo vuole più
E sono ormai radunate le ore che lo legavano
Il vento che era del re
E venne parlando incantevole
Anime e dardi
Il vento il vento del re.*

RITORNO IN PATRIA

*Ho ripreso le vecchie abitudini. Mi siedo per ore a incollare giornali sulla carta.
Così a caso.*

*È l'unico modo che insiste a esprimermi, se finalmente limitiamo soltanto qui la mia
ansia.*

Perché, come dovrete sapere, una poesia non comincia affatto in modo facile; e soprattutto non finisce... Il suo esito è dubbioso fino al sospetto; come una contesa

tra persone di diverse mentalità; come due che parlano e non conoscono la loro voce.

Comunque io non vedo il modo di commuovere, voglio dire, diventare persuasivo. Tutte le cose, perfino quelle più piccole, come per esempio la nostra vita, hanno un tal calore che mi spaventa. Appena tendo la mano, le posso toccare; ma non oso. Se voi per caso alzate una pietra vi troverete il mio volto. E questo è che mi spaventa di più.

E so che dovendo raccontare una storia d'amore non ci riuscirò. Bisogna avere una tale familiarità con la morte; e poi io so bene che nulla avrò da guadagnare girando sempre sulle stesse cose.

Così son rimasto solo. Un uomo maturo ormai per far ritorno.

E ancora non so che cosa sarebbe la mia vita senza l'esilio. Vero è che ho lavorato sodo e troppo mi stancai allevando la mia anima per il giorno del massacro.

E adesso che son pronto, o quasi pronto, ora che non resta altro salvo un segno, sto qui a ripensare da capo:

Può darsi che non fosse un esilio per tanti anni, può darsi che lo abbia creato da me, come quando ti metti a coltivare un giardino per evocare la campagna...

Però, lo ammetterete, non è il momento per tali significati.

Domani dovrò far ritorno; davvero, come torna un esule?

Domani dovrò tornare e sperare come il condannato nel giorno del ritorno. Far vedere le mie mani perché gli amici vi leggano vecchie battaglie — ma quando furono date? Sogni appesi ai muri come oggetti di necessità.

Domani debbo tornare e capire parole mai comprese. Armi che non mi sono mai servite. Ombre e preghiere girano nel mio cervello.

Nessuno ha mai pensato che tutto questo può essere un nuovo esilio...

*Non vi illudete se parlo con tanta passione
nel fondo sono anch'io come voi una triste*

*storia senza importanza, una macchina fermata
all'ora precisa senza molte formalità.*

*Non fate caso se io parlo; forse posso aver sentito nostalgia
come voi, e aver rubato il cuore del prossimo.*

Ho riso e sfigurai il mio viso perché non ho trovato altra vendetta a darmi soddisfazione.

*E la vendetta è mia, tutta mia, ora che rigiro e mi domando. Si rompe finalmente
questo vetro, quando si rompe?*

E la vendetta è mia ora che diventarono inutili le armi perché non vedo intorno nemici.

E cerco di accendere un fuoco scrivendo poesie.

*Soltanto dimmi, tu: che cos'è la solitudine —
che cosa uccide di più: il mondo
oppure lo sguardo che lo vede*